



Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



ma psicologico di Amal è aggravato dal fatto che scappò prima che la madre e i fratelli e sorelle lasciassero la casa dopo gli spari. Quattro giorni dopo fu trovata, semisepolta sotto le macerie, disidratata e in stato di shock, una dei 15 altri sopravvissuti trovati nelle immediate vicinanze quando le ambulanze della Croce Rossa finalmente ottennero il permesso di avvicinarsi abbastanza per tirarli fuori. A scuola, le materie preferite di Amal sono inglese e arabo. «Non conosco molto l'inglese, ma mi piace», dice la ragazzina, che da grande vuole fare il dottore.

Kannan, adesso 13enne, ancora zoppica per il colpo di pistola alla coscia sinistra. Prima della guerra, era un appassionato centrocampista ma ora non gioca più a calcio. Anche per lui, l'impatto non è stato solo fisico. Nei mesi successivi alla sparatoria, ha avuto degli incubi - e fu trovato numerose volte a piangere nel sonno o a gridare «Vogliono uccidere mio padre». «Non va al bagno da solo», dice Zahawa, sua madre, aggiun-

gendo che si spaventa facilmente - per esempio al suono dei colpi di pistola del vicino centro di addestramento di polizia di Hamas. Anche Kannan ha un album per gli schizzi - il consulente che lo ha seguito per quattro mesi dopo la guerra lo ha incoraggiato a disegnare. Dipinge la sparatoria contro suo padre... Bambini spaventati dagli aerei sopra di loro... Una moschea distrutta. Anche gli ospedali hanno subito le conseguenze dell'offensiva militare e del blocco. Le autorità israeliane negano spesso, senza fornire spiegazione, l'ingresso a Gaza dei camion dell'Organizzazione mondiale della sanità, contenenti aiuti sanitari.

I pazienti con gravi patologie che non possono essere curati sul posto continuano a vedersi negare o ritardare il permesso di lasciare la Striscia. Il 1° novembre 2009, Samir al-Nadim, padre di tre figli è deceduto dopo che il permesso di lasciare Gaza per subire un'operazione al cuore era stato rimandato per 22 giorni. Amnesty International ha parlato con molte famiglie, le cui abitazioni vennero distrutte. Un anno fa, durante il conflitto, Mohammed e Halima Mslieh lasciarono il villaggio di Juhor al-Dik insieme ai loro quattro bambini. Mentre erano assenti, la loro casa venne demolita dai bulldozer israeliani. «Quando

Mohammed racconta
«Lasciammo casa nostra
quando siamo tornati
era rasa al suolo»

Gli album
Aerei in azione
e moschee distrutte
nei disegni dei bimbi

siamo tornati, c'erano tutte macerie», racconta Mohammed Mslieh. La famiglia Mslieh ha trascorso i primi sei mesi dopo il cessate il fuoco in una tenda di nylon. Ora è riuscita a costruire un'abitazione permanente ma teme che le continue incursioni israeliane possano abbatterla nuovamente. La disoccupazione a Gaza sta crescendo vorticosamente. Lo scorso dicembre, le Nazioni Unite hanno reso noto che il dato era superiore al 40%. «Il blocco sta strangolando praticamente ogni aspetto della vita della popolazione di Gaza. Il crescente isolamento e la sofferenza degli abitanti di Gaza non possono continuare. Il governo israeliano deve rispettare i propri obblighi legali in quanto potenza occupante e togliere il blocco senza ulteriore ritardo», conclude Smart. ❖

Nella Striscia di Hamas è battaglia a colpi di cartoon

Sulla Tv degli integralisti palestinesi la storia di un poliziotto di Fatah che pulisce le scarpe agli israeliani. In un film la giovane Fatenah muore di cancro per colpa dell'embargo

Il caso

ANNA SELINI

anna.selini@libero.it

A Gaza anche i cartoni animati diventano un'arma. Politica, con la televisione di Hamas che fa il verso ai poliziotti dell'Anp, o umanitaria, per mostrare al mondo le conseguenze dell'embargo israeliano sulla salute di un milione e mezzo di persone.

Bahlul in arabo significa «buffone» ed è il nome del protagonista di una serie di cartoon che verrà trasmessa da Al Aqsa, la televisione di Hamas, il movimento islamico che dal 2007 controlla la Striscia di Gaza. Bahlul appartiene alle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), controllate da Abu Mazen e viene ritratto mentre lucida e bacia le scarpe a un soldato israeliano. Un messaggio fin troppo esplicito del canale di Hamas contro Anp e Fatah, il partito rivale che governa in Cisgiordania. Il cartone è già stato trasmesso in prova all'inizio del mese e, secondo i gestori della tv, avrebbe riscosso un "grande successo».

Nelle prime puntate Bahlul dichiara a un soldato israeliano: «Il mio compito è proteggere gli insediamenti in Cisgiordania», assicurandogli di essere disposto ad arrestare i propri parenti, sparare al fratello e divorziare dalla moglie se soltanto glielo ordinasse. Ma le coltellate politiche vanno ben oltre, fino al punto in cui si vede Bahlul che osserva un israeliano massacrare un gruppo di bambini in Cisgiordania e bere il loro sangue. «Tu hai ucciso i nostri bambini davanti ai miei occhi - dice il palestinese - e io ti risponderò con ancora più pace».

Fatenah, invece, è la protagonista dell'omonimo film d'animazione, il primo di produzione palestinese, sponsorizzato dall'Organizzazio-

ne mondiale della sanità (Oms), nei giorni scorsi presentato per la prima volta, dopo in Cisgiordania, anche a Gaza.

Fatenah è un nome di fantasia, ma è ispirato alla storia vera di una ventisettenne di Gaza, che vive e sogna il suo futuro, come tutte le giovani donne dentro e fuori la Striscia. Un giorno toccandosi il seno avverte la presenza di un nodulo sospetto. E da lì inizia il suo calvario. Ci vorranno sei mesi prima che il tumore le venga diagnosticato e possa avvicinarsi al valico israeliano di Eretz. Sei mesi in cui si scontrerà con il conservatorismo dei medici palestinesi, con la burocrazia per poter uscire e con le umiliazioni dei soldati israeliani, che la costringeranno anche a spogliarsi. Finché sarà troppo tardi e Fatenah morirà proprio prima di attraversare quel cancello che separa Gaza dal mondo.

A un anno dalla fine dell'offensiva militare israeliana «Piombo fuso», le agenzie delle Nazioni Unite e l'Associazione internazionale per le agenzie di sviluppo (Aida), hanno evidenziato l'impatto del-

PAGATI I DANNI ALL'ONU

Israele ha pagato all'Onu 10,5 milioni di dollari per i danni nella Striscia di Gaza durante l'offensiva dello scorso inverno. Lo ha riferito ieri il portavoce delle Nazioni Unite.

l'isolamento di Gaza dal punto di vista sanitario, chiedendo l'apertura dei valichi.

«La chiusura continua sta minando il funzionamento del sistema sanitario e mettendo a rischio la salute di 1,4 milioni di persone - ha dichiarato Gaylard, il coordinatore Onu. Come Fatenah, 27 persone solo nel 2009, sono morte nell'attesa di uscire da Gaza per potersi curare. ❖